REPUBBLICA
DI SAN MARINO

sotto l'Alto Patrocinio degli
ECCELLENTISSIMI CAPITANI REGGENTI

con il Patrocinio delle Segreterie di Stato
Affari Interni • Istruzione e Cultura • Territorio, Ambiente e Turismo

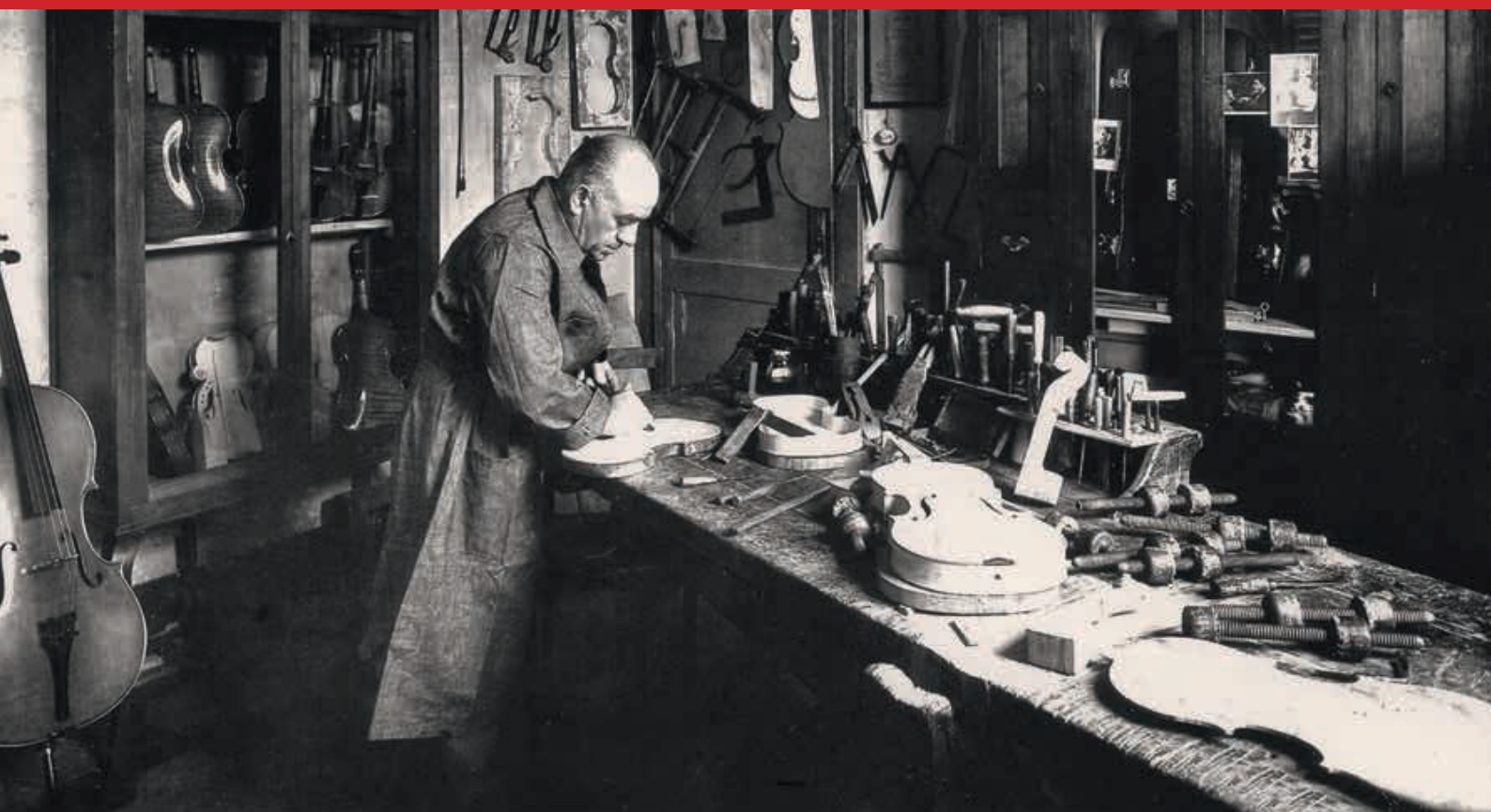
# CINQUE SECOLI DI STORIA DELLA LIUTERIA DA STRADIVARI ALLA FAMIGLIA FIORINI

**Paolo Bandini**

*Museo del Violino*

*Serenissima Repubblica di San Marino*

**San Marino • Museo di Stato • Palazzo Pergami Belluzzi**



onerose funzioni di coordinamento e gestione. Tutto il territorio fu bonificato dalle paludi con dei canali di irrigazione, venne coltivato intensamente e furono costruite strade per favorire le comunicazioni. Contemporaneamente un gruppo di aristocratici, in particolare giuristi, diedero vita ad un nuovo polo di aggregazione, l'*Alma mater studiorum*, che costituirà nei secoli la maggior gloria della città e il più efficiente veicolo della sua fama in ambito europeo, da cui l'appellativo *Bologna*, *la Dotta*. L'accorrere di studenti Citramontani e Ultramontani accompagnò il risveglio economico ed una crescita politica e culturale, trasformando Bologna in una delle più grandi città d'Europa del tempo. Basti considerare che alla fine del XIII secolo, con i suoi 60.000 abitanti era, al pari di Milano, la quinta città europea per popolazione (dopo Cordova, Parigi, Venezia e Firenze), ed il maggior centro industriale tessile d'Italia.

Il XIV secolo è il periodo delle signorie: dapprima con la signoria dei Pepoli, famiglia di banchieri, definita da alcuni studiosi una cripto–signoria perché cerca di governare ponendosi come prima tra pari e mantenendo forti elementi di continuità col passato, piuttosto che come veri e propri signori della città; in seguito e per tutto il XV secolo, con i Bentivoglio. E' con Giovanni II Bentivoglio che la città, ancora legata ad una tradizione gotica, si aprì al Rinascimento e non solo nell'arte, ma anche sotto ogni altro aspetto culturale e sociale. Questo ambiente – in cui la tendenza a far tesoro delle tradizioni esistenti è contemperata dal desiderio di sperimentazione e discussione – caratterizzerà la ricerca musicale attirando in città celebri compositori, teorici, strumentisti e, di conseguenza, liutai, rendendo così Bologna uno dei centri musicali più attivi delle penisola italica.

# *L'epoca classica della Liuteria Bolognese da Luca Maler (fine 1400) al 1828*

All'inizio del XVI secolo, quando un accordo stipulato dal papa Giulio II con Luigi XII re di Francia provocò l'allontanamento dalla città e il successivo esilio di Giovanni II Bentivoglio, si aprì per Bologna una lunga fase di stasi politica in cui la Chiesa rimase per tre secoli padrona incontrastata della città, reggendo un sistema congiunto di monarchia e di oligarchia aristocratica.

Negli anni del dominio pontificio la città si arricchì di comunità religiose, che costituirono la sede principale del locale consumo di musica, e di numerose chiese annesse alle quali si formarono Cappelle Musicali, ovvero corpi organizzati di musici (cantori e successivamente anche strumentisti) impiegati nel servizio liturgico e guidati da un maestro di cappella o *magister cantus et gramaticae* (carica già sancita nel 1439 da papa Eugenio IV). Tra queste sono sicuramente degne di nota la cattedrale di San Pietro, le cui attività musicali ebbero inizio subito dopo la sua edificazione (secolo XI), la Cappella Musicale della chiesa di San Petronio che, all'inizio del 1500, diventò il centro propulsore della vita musicale bolognese e la chiesa di San Francesco la quale, sin dalla fine del XIII secolo, istruiva nel canto e impegnava nel servizio liturgico cori di fanciulli e che nel 1537 istituì ufficialmente una Cappella Musicale alla cui guida troveremo, due secoli dopo, padre Giambattista Martini, una delle personalità più insigni del Settecento musicale europeo. Al fianco delle Cappelle Musicali vi era un'altra importante istituzione musicale bolognese: il Concerto Palatino della Signoria al servizio del Reggimento della Città, ormai celebre in tutta Italia e destinato ad esibirsi anche due volte al giorno dalla ringhiera del palazzo pubblico, con il popolo bolognese adunato nella sottostante Piazza Maggiore ad ascoltarlo. Compito del gruppo era anche di suonare ogni volta che i magistrati cittadini uscivano in pubblico e, a maggior ragione, quando prendevano parte a parate e a feste religiose e civili.

quella romana) del rinnovamento sociale e culturale dell'Europa laica e borghese. La politica napoleonica fece prevedere un clima di aspettative nei confronti delle nuove trasformazioni della società e per questo venne innalzato in Piazza Maggiore l'albero delle libertà, mentre un gruppo di illustri giuristi bolognesi iniziava a preparare il testo di una nuova costituzione che venne approvata definitivamente il 4 novembre 1796: la prima costituzione democratica di quella che sarà l'Italia. Negli anni successivi, in seguito al provvedimento che prevedeva la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni, i settanta conventi presenti furono trasformati in uffici, scuole, caserme o venduti a privati.

Con l'occupazione francese emergono gli aspetti avvilenti di una crisi sociale. Nel piccolo mondo della liuteria bolognese sopravvivono, allo scoccare del 1800, pochi nomi che arrivano direttamente dal secolo dei lumi, quali: Filippo Guarmandi (allievo e garzone di Floriano Bosi), Prospero Bosi e Giovanni Antonio Marchi. Quest'ultimo, nato a San Nicolò in Villola il 27 aprile 1727, si trasferì a Bologna dove avrebbe incominciato a dedicarsi alla liuteria intorno agli anni '50, come lui stesso dichiara in un suo manoscritto. Lavorò a lungo e morì il 20 dicembre 1807. La sua modesta formazione non gli impedì di lasciare ai posteri i segni di una riflessione profonda fissata in un trattato manoscritto sulla liuteria "*Libro che tratta della professione dei Violini*" e nella corrispondenza con Cozio di Salabue. Purtroppo non restano che rari esemplari della sua perizia professionale in quanto, per sua ammissione, costruì pochissimi strumenti.

Anche al di fuori di Bologna la grande stagione della musica violinistica italiana trova in Giovanni Battista Viotti[10] il suo ultimo illustre esponente. Soltanto Niccolò Paganini (1782 – 1840), un caso isolato e sorprendente anche per il fatto di non appartenere ad alcuna scuola e ad alcuna tendenza, richiamerà in seguito sull'Italia l'attenzione di musicisti ed esecutori, con l'improvviso bagliore della sua eccezionale personalità.

10 Giovanni Battista Viotti (1755 – 1824), nato a Fontaneto Po nel Vercellese, ebbe i suoi primi insegnamenti musicale dal padre, dilettante di corno, e in seguito, dimostrando precoci attitudini al violino, fu affidato alla scuola di Pugnani. Con il maestro intraprese il suo primo giro di concerti nel 1780, visitando la Svizzera e poi Dresda, Berlino, Varsavia e Pietroburgo. Nel !782 è a Parigi di dove assimila con pronta e felice intuizione lo stile sinfonico di Haydn. L'inserimento dei fiati nel tessuto orchestrale – non carattere solistico, ma sullo stesso piano concertante con la massa degli archi – era già stato più volte tentato da Vivaldi, rimanendo tuttavia in Italia un fatto piuttosto isolato. Tutti i compositori violinisti cui abbiamo qui accennato non escono mai, nelle parti orchestrali, dall'ambito del quartetto d'archi, e dedicano semmai tutte le loro energie all'elaborazione di un linguaggio violinistico che accentua sempre più i suoi caratteri solistici e virtuosistici. Viotti è invece subito conscio delle possibilità espressiva del linguaggio sinfonico, e se ne serve con una sicura maestria che riesce spesso sorprendente. Lo spirito del concerto italiano non è abbandonato, è anzi sempre ben presente nella plastica e generosa cantabilità, nella limpida costruzione lineare. Tuttavia il fervido contatto con il sinfonismo tedesco è chiaramente avvertibile, soprattutto nel vigoroso impianto ritmico, nel contrasto della tematica – poggiata sullo sviluppo alternato di due temi di carattere diverso e opposto – e nel gioco continuo delle modulazioni. Viotti distende la meravigliosa cantabilità del violino, tesa liricamente in un arco espressivo di squisita eleganza, su uno sfondo orchestrale ampliato e allargato.

# *La svolta: Raffaele e Giuseppe Fiorini (1828 - 1934)*

La Rivoluzione francese e l'età napoleonica avevano provocato cambiamenti tali da non poter essere più sradicati. Nella maggior parte delle regioni conquistate dai Francesi il feudalesimo venne soppresso, mentre i codici[XII] introdotti da Napoleone rappresentarono il primo mattone della giurisprudenza. Negli anni compresi tra il 1789 e il 1814 la borghesia europea sperimentò direttamente nuove forme di governo – assai più democratiche rispetto alla monarchia assoluta e sicuramente assai più rispondenti alle mutate esigenze della società – alla ricerca di un nuovo assetto costituzionale. Dalla cartina dell'Europa, d'altro canto, nell'età appena terminata erano scomparsi interi Stati: le repubbliche di Genova e Venezia, diversi principati ecclesiastici e il Sacro Romano Impero.

*Giuseppe e Raffaele Fiorini*

Il 1 novembre 1814, dopo la sconfitta definitiva di Napoleone, le potenze vincitrici si riunirono a Vienna per stabilire la configurazione della nuova Europa. I princìpi politici che ispirarono questo grande Congresso erano decisamente conservatori: *Restaurazione*, ossia il ripristino della situazione politica pre-napoleonica (1792); *Legittimità* delle rivendicazioni delle dinastie reali; *Solidarietà* politica verso i sovrani legittimi, intesa a neutralizzare le crescenti forze rivoluzionarie e liberali. L'Italia, che più tardi Metternich[XIII] avrebbe definito una semplice espressione geografica[XIV], fu smembrata territorialmente: lo Stato Pontificio retto da papa Pio VII (1800 – 1823), fu ripristinato negli antichi confini comprendenti il Lazio, l'Umbria, le Marche, la Romagna e i Principati di Pontecorvo e Benevento; la maggior parte della penisola cadde sotto il controllo dell'Austria che, oltre ad ottenere l'annessione diretta del Lombardo-Veneto, riacquistò il Trentino, Trieste e parte dell'Istria; il Ducato di Parma e Piacenza andò a Maria Luisa d'Asburgo[XV]; il Ducato di Modena e Reggio spettò a Francesco IV d'Asburgo-Este[XVI]; Ferdinando III di Asburgo Lorena[XVII] ottenne la restituzione del Granducato di Toscana, con Piombino e lo Stato dei

# *Raffaele Fiorini*

*Musiano di Pian di Macina*
*(BO)15 luglio 1828*
*Bologna 18 ottobre 1898*

Raffaele Fiorini, figlio di Petronio che come dicono i documenti eclesiastici è "conduttore delle macine nell'oppificio di Piumazzo", nasce in località California di Bazzano il 15 luglio 1828 seguendo l'insegnamento del padre apprende il mestiere di mugnaio, anche se in lui è manifesta una gran passione per la musica. Si sposa giovanissimo con Teresa Obici dalla quale avrà quattro figli che, in quei tempi, erano si una gioia famigliare ma anche un grosso impegno al quale far fronte. Forse fu per quel motivo che solo raggiunto i quarant'anni e coi consigli e gli appoggi del Prof. Verardi, Raffaele si fa coraggio e decide di trasformare la sua grande passione per la liuteria nel suo definitivo lavoro.
Sono passati i tempi in cui durante il mercato del lunedì a Modena scappava in un palazzo del centro per ascoltare le note di un violoncello.
Era in quegli anni che, nei tempi d'attesa tra una macina e l'altra si cimentava con buon successo nella riparazione di strumenti a pizzico ed a arco per i musicisti locali.
Di chi fosse veramente allievo Raffaele nessun biografo ne fa menzione. Quelli sono gli anni nei quali, come si diceva allora, i giovani dodati di talento manuale l'arte la "rubavano" guardando, e poi sperimentando ciò che avevano visto fare, con i pochi consigli che gli amici artigiani gli regalavano. Certo i fratelli Tadolini, liutai e mercanti in Modena, gli mostrarono un gran numero di strumenti ad arco, fra i quali probabilmente c'erano opere dei grandi maestri Cremonesi e non solo.
La collaborazione coi Tadolini fu l'avvio della sua arte.
In quegli anni potè osservare gli strumenti prodotti dai liutai che avevano operato a Bologna come Giovanni Tononi 1689-1720, Giovanni Fiorino Guidanti, Don Nicolò Amati, Giovanni Varotti, Pietro Vandaini e Giovanni Pilotti.
Osservando le linee degli strumenti di Raffaele ci viene da pensarlo come un illuminato innovatore stilistico che spazia tra la liuteria antica e quella che diverrà la liuteria della scuola bolognese.
Dal 1868 la bottega di Palazzo Pepoli diviene punto di riferimento non solo per gli allievi di Raffaele ma per tutti i liutai delle cittadine vicine che riceveranno dal maetro consigli e modelli costruttivi.
L'utilizzo della forma esterna detta "francese" si diffonderà così a quel gruppo di maestri artigiani che creeranno presto il nuovo stile Bolognese.
Nella bottega si formeranno, oltre al figlio Giuseppe suo primo allievo anche Oreste e Cesare Candi, Augusto Pollastri e Armando Monterumici.
Raffaele Fiorini si spegnerà il 18 ottobre 1898 lasciando un buon numero di violoncelli, violini ed alcuni contrabbassi: stupendi strumenti di quella liuteria dalle linee decise e forti, splendidamente ricoperti da quella vernice ad olio rosso-bruna che ne contraddistinguerà la paternità.

# *Raffaele Fiorini*

## *Fece in Bologna l'anno 1872*

Splendido esemplare della piena maturità di questo grande autore più volte mostrato in esposizioni Museali quale straordinario esempio del lavoro di questo rarissimo Maestro.

*Raffaele Fiorini*

*Giuseppe Fiorini*

*Giuseppe Fiorini*

# *Gaetano Sgarabotto*

Nasce a Vicenza nel settembre del 1878 e dopo aver compiuti i suoi studi presso l'istituto di belle arti comincia a interessarsi di liuteria come autodidatta.
Nel 1897 riceve il suo primo premio, il Diploma d'Onore all'esposizione della Basilica di Vicenza. Successivamente a Venezia riceve altri premi per un'arpa, un mandolino, una lira ed un violino da lui costruiti negli anni 1895/96.
Nel 1901 si stabilisce a Milano dove conosce Riccardo Antoniazzi che in quel tempo lavorava nella bottega di Leandro Bisiach, liutaio e illuminato mercante da sempre legato alla Fam. Antoniazzi.
Nel centro di quella Milano in gran fermento artistico in qegli anni di inizio secolo, Sagarabotto lavora a fianco di quelli che saranno i più grandi liutai del novecento: Ornati, Garimberti, Sderci, Borghi e tanti altri, tutti polarizzati dal genio commerciale di Leandro Bisiach, il quale ha notevoli commesse di strumenti moderni dall'Italia e dall'estero. Leandro è allo stesso tempo buon intenditore e mercante di strumenti antichi di grande qualità.



E' in questo ambiente che Gaetano trova gli elementi per la sua crescita artistica e tecnica, che diverrà presto davvero geniale, e per alcuni versi ineguagliabile. La sua eccezzionale abilità nella costruzione delle copie d'antico è tale da farle sembrare addirittura originali.
Nel 1905 ritorna nella sua città natale dove lavorerà fino agli anni della grande guerra che lo vedrà direttore della banda militare, risparmiandogli così gli orrori e i pericoli di quel sanguinoso conflitto.
Gli anni venti saranno ricchi di premi e di riconoscimenti al suo geniale lavoro: la croce di Cav. Uff. del 1924, la fondazione del quartetto d'archi Vicentino nel 1925.
Nel 1926 ritorna a Parma dove fonda la Scuola di Liuteria della quale sarà direttore fino alla sua chiusura nel 1936.
In quegli anni si muoverà tra Vicenza, Brescia e Parma dove si spegnerà il 15 dicembre 1959 lasciando alla liuteria bellissimi strumenti su modelli Amati, Stradivari, ma anche Grancino e Testore oltre che stupende copie di antichi maestri.

# *Gaetano Sgarabotto*

## *Fece in Vicenza 1916*

Certamente lo strumento più bello costruito da un Gaetano Sgarabotto trentottenne nel pieno della sua maturità artistica e professionale. Il sottofondo splenditamente giallo-oro da alla vernice ambra arancio rosata una luminosità eccezzionale. La scelta dei legni è stupenda così come la scolpitura del riccio, deciso, forte ma di grande delicatezza tanto da renderlo inimitabile. Questo strumento è stato esposto in innumerevoli mostre internazionali di diversi musei, ed è stato più volte pubblicato su libri e riviste.

*Gaetano Sgarabotto*

*Gaetano Sgarabotto*